

Roma, marzo

Almirante si arrabbia e dice che le bombe di Catanzaro non hanno la firma missina. All'Avanti! che lo accusa di volere la guerra civile, risponde con la carta da bollo e una querela. Mette da parte la lucida grinta repubblicana e ordina di sparare, non alle squadre d'azione dei gruppi giovanili, ma agli avvocati che imbracciano la toga e le marce di Cicerone. Dimenticando che meno di tre mesi fa, al congresso missino di Roma, si dichiarava pronto alla battaglia « frontale » e incitava a mettere il tricolore del MSI sulle barricate di Reggio Calabria. Si proclamava leader di una « forza politica dinamica, aperta al colloquio, capace di consenso e di proselitismo, pronta senza esitazioni — diceva testualmente — anche allo scontro ».

Dunque, Almirante non vuole la guerra civile? Non vuole che si tirino bombe sui cortei antifascisti? Bisogna allora domandarsi che cosa significhi per lui dichiararsi a un tempo disponibile « per un discorso responsabile di destra nazionale » e invitare il suo partito a prepararsi allo « scontro frontale », in nome dell'« alternativa al sistema » e della « idea corporativa ».

Tra le due cose può esserci soltanto una contraddizione apparente.

Il congresso missino, oltre alle molte chiacchiere e alle tristi immagini di figure allucinate (il nazista svedese con le grucce; il giovane magro con gli occhiali neri che allontana i fotografi « perchè viene da Praga ») ha lasciato anche alcune interessanti testimonianze. Sono raccolte in un volumetto che raccoglie « relazioni e documenti » scritti in preparazione del congresso. Può entrarne in possesso chiunque lo voglia. In questi documenti, può forse trovarsi la spiegazione vera del congresso e soprattutto la prova che anche le bombe possono arrivare sull'onda di una politica di provocazione, diretta appunto alla ricerca dello scontro e alla preparazione delle barricate. E poco importa che provocazioni e barricate abbiano una diretta matrice missina. La parte più interessante dei documenti è la raccolta delle tre relazioni dedicate ai « problemi del mondo giovanile ». Il dato comune di esse è, prima di tutto, la soddisfazione per la ritrovata unità delle formazioni giovanili fasciste, la gioia per « un mondo giovanile pacificato, univocamente orientato ». Vi si dice che sono state finalmente superate « diffidenze e ostilità ». Raccolti nel « supremo organo della politica giovanile » operano adesso insieme i vecchi « raggruppamenti » la Giovane Italia e il FUAN, cioè la federazione universitaria di estrema destra. Il nuovo organismo « unitario » dei movimenti giovanili neofascisti si chiama « Direzione Nazionale Giovanile dei RR.GG. ».

Vi sono ancora, in periferia, quelle che uno dei documenti chiama « zone di resistenza » (cioè gruppi dissidenti) « che vanno smantellate con determinazione e tempestività ». Ma in sostanza, nel MSI l'ottimismo prevale.

Il dato organizzativo dice ancora poco, mentre sono da rilevare alcuni orientamenti di azione politica, che hanno un interesse di attualità.

Poco prima del congresso missino, si era svolto

a Napoli un convegno giovanile sui problemi del Mezzogiorno. Lo ricorda una relazione firmata da Massimo Anderson, consigliere regionale del Lazio, il quale attribuisce ad esso una importanza capitale, perchè quel convegno è servito a definire « una organica piattaforma di politica culturale (sic) e sociale ». Fine dichiarato del convegno era di collegare la « radicale protesta » delle genti meridionali alla causa missina della « riscossa nazionale ».

Fin qui, potrebbe trattarsi di un qualsiasi convegno di studi meridionalisti. Ma la differenza è che qui c'è il detonatore fascista pronto ad essere innescato. « Il Sud — scrive Massimo Anderson — è insieme una polveriera e una riserva: una polveriera da far esplodere contro gli equilibri del sistema e del regime ». Per raggiungere lo scopo, basta interpretare « la collera e l'ansia di giustizia del meridione », e si avrà così « una grande forza di base da contrapporre a quella legale dei nostri avversari ».

Il discorso incomincia a farsi più chiaro. L'immagine della polveriera potrebbe essere una qualsiasi trovata retorica, e in parte lo è. Il filologo può anche divertirsi a trovare analogie di linguaggio con alcuni slogan della protesta giovanile di massa. Ma il politico ha il compito di ricavarne giudizi più precisi e ricordare intanto che il convegno di Napoli si tenne quando le prime barricate erano state erette a Reggio Calabria e la sede del sindacato fascista aveva finito per diventare il centro di coordinamento. Nessuno farà al popolo di Reggio, vittima di una politica fascista che ammazza gli abissini e lasciava nella miseria il Meridione e l'Italia intera, il torto di credere che si sia lasciato ispirare dalla politica neo-fascista di Almirante. Le lotte contadine e operaie di questi venticinque anni, vissute sull'onda della ribellione all'ingiustizia e al fascismo dei grossi parassiti meridionali, non sono nate dal nulla.

Ma proprio questo rende più evidente il disegno di provocazione fascista che si muove dietro le barricate e la protesta meridionale, e che non mira solo alla Calabria e al sud dell'Italia. Il documento già citato ha un interesse per un accenno fuggevole ad altre regioni del paese. L'elogio del documento missino non è solo rivolto a quello che « stanno facendo in Calabria e in Sicilia le nostre organizzazioni giovanili »; rivela anche che « un ruolo analogo sta svolgendo in via sperimentale a Torino il RR.GG. con nuclei di attività e di presenza sul fronte operaio. E' questo — scrive compiaciuto Massimo Anderson — un terreno quasi vergine per il MSI, sul quale è possibile seminare e raccogliere insperati successi ».

E' un peccato che l'autore di questo scritto, messo agli atti ufficiali del congresso, non sia più esplicito. Ma questo è già sufficiente per far